



COMUNE DI TITO
PROVINCIA DI POTENZA

PROPOSTA DI DELIBERAZIONE
DEL

CONSIGLIO COMUNALE

Oggetto: Procedura di VIA per la realizzazione e gestione sui territori di Satriano di Lucania e Tito di un parco eolico "Vento di Satriano" con una potenza complessiva di 36MW - Osservazioni e Parere ai sensi dell'art. 8 della L.R. n. 47/1998.

Seduta del _____ ore _____ n. _____

			Presente	Assente
1	Scavone	Pasquale – SINDACO		
2	Fermo	Carlo		
3	Santarsiero	Fausto		
4	Laurino	Antonio		
5	Romano	Antonio		
6	Salvia	Lucia Teresa		
7	Luongo	Giuseppe		
8	Salvia	Serena		
9	Santopietro	Pasquale		
10	Genovese	Nicola		
11	Salvia	Rocco		
12	Moscarelli	Marianna		
13	Gatta	Antonio		
14	Iummati	Michele		
15	Giuzio	Antonietta		
16	Meliante	Antonio		
17	Petrecca	Giuseppe		

Immediatamente esecutiva

Non immediatamente esecutiva

IL CONSIGLIO COMUNALE

Visto il Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, approvato con D. Lgs. 18/08/2000, n.267;

Visto il Dec. lgs 152/2006 e come modificato dal Dec. lgs 128/2010;

Vista la Legge regionale n.47 del 14.12.1998;

PREMESSO:

- che la società ENERGIE s.p.a. con sede a Bolzano ha trasmesso in data 13 settembre u.s. a questo Comune una copia del progetto definitivo e dello Studio di Valutazione Ambientale (VIA) per la realizzazione del parco eolico "Vento di Satriano" con una potenza di 36 MW interessanti i territori dei Comuni di Satriano di Lucania e Tito;

- che in data 14 settembre il Progetto e dello Studio di Valutazione Ambientale sono stati depositati presso il competente dipartimento della Regione Basilicata ai fini di avviare la procedura di VIA per la realizzazione del predetto parco eolico con una potenza di 36 MW;

- che il progetto prevede la produzione di energia elettrica da fonte eolica mediante la realizzazione e la gestione di 6 aerogeneratori ricadenti nel Comune di Satriano di Lucania e 6 nel territorio di Tito; i cavidotti necessari si svilupperanno nei territori di Satriano e Tito e la stazione utente verrà realizzata in prossimità della sottostazione ENEL già esistente in Tito;

- che ai sensi dell'art. 8 della legge regionale n. 47/1998 le Amministrazioni comunali territorialmente interessate alla realizzazione delle opere soggette a VIA, entro il termine di 60 giorni dal deposito del Progetto a cura del soggetto proponente, trasmettono all'Ufficio regionale competente il loro parere sull'opera;

RILEVATO

- che le zone interessate dal Progetto sono situate nei Comuni di Satriano di Lucania e Tito e riguardano le aree limitrofe al sito Archeologico di Torre di Satriano;

- che ai sensi dell'art. 2 della citata legge regionale n.47/1998 ai fini della valutazione dell'impatto ambientale occorre avere riguardo ai seguenti fattori essenziali e alle loro interrelazioni:

- *l'uomo, la fauna e la flora*
- *il suolo, l'acqua, il clima e il paesaggio*
- *i beni materiali ed il patrimonio culturale*
- *l'interazione tra i precedenti fattori;*

- che la procedura di VIA ha la finalità di *proteggere la salute umana, contribuire con un migliore ambiente alla qualità della vita, provvedere al mantenimento delle specie e conservare la capacità di riproduzione dell'ecosistema in quanto risorsa essenziale per la vita;* e che per il perseguimento di tali finalità la VIA *individua, descrive e valuta, in modo appropriato, per ciascun caso particolare, gli effetti diretti e indiretti di un progetto sui fattori sopra indicati;*

- che in considerazione delle peculiarità e delle caratteristiche dell'area di questo Comune territorialmente interessata dal Progetto di cui trattasi l'Amministrazione comunale della Città di Tito ha inteso coinvolgere l'Ente "Parco Nazionale Appennino Lucano Val D'Agri Lagonegrese", l'Università di Basilicata, Scuola di Specializzazione per i Beni Archeologici, il Distretto rurale delle aziende zootecniche;

- che i fattori essenziali sopra indicati da tenere in considerazione ai fini della VIA (*l'uomo, la fauna e la flora, il suolo, l'acqua, il clima e il paesaggio, i beni materiali ed il patrimonio culturale*) hanno tutti particolare rilevanza per l'area interessata dal Progetto per le considerazioni di seguito esposte.

A. Aspetti relativi alla fauna, flora, suolo ed acqua.

Con Dec. Legs. 228/2001, sono stati istituiti i distretti rurali e i distretti agroalimentari di qualità. I primi sono sistemi economici territoriali caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea

derivante dall'integrazione tra attività agricole ed altre attività locali nonché dalla produzione di beni e servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali. I distretti agroalimentari di qualità sono, invece, sistemi produttivi locali caratterizzati da una significativa presenza economica e da un'interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole ed agroalimentari nonché da una o più produzioni certificate, tutelate, tradizionali e tipiche.

Attraverso la delega alle Regioni della definizione dei parametri locali per l'individuazione e/o il riconoscimento dei distretti è possibile anche in Italia far nascere questa forma di aggregazione organizzata in aree a vocazione agricola. Alle leggi regionali è, inoltre, demandato il compito di introdurre gli strumenti operativi del piano di distretto e dei progetti di sviluppo di distretto.

La Regione Basilicata ha riconosciuto ed istituito i Distretti industriali ed i sistemi produttivi locali con L. R. n. 1/2001 e con DGR n. 1931 del 27 ottobre 2003 ha provveduto a normare le procedure per il riconoscimento dei sistemi produttivi locali e dei Distretti rurali con lo scopo anche di favorire lo sviluppo sostenibile del territorio a partire dai suoi punti di forza, quali naturalità, ruralità, storia, cultura, eccellenze agroalimentari, tutelare l'ambiente e la salute e contribuire alla conservazione della biodiversità e gestione delle risorse ambientali. A Tale proposito appare opportuno precisare che è in via di definizione l'iter per il riconoscimento del **Distretto rurale "Basilicata Nord Occidentale"** che comprende i territori dei Comuni di Tito e di Satriano di Lucania.

Per quanto riguarda il territorio del Comune di Tito, individuato dal soggetto proponente come Parco Eolico, giova segnalare che al suo interno operano numerose aziende del settore zootecnico con consistenti allevamenti di capi misti.

B. Aspetti relativi al Paesaggio.

Le aree montane della Basilicata costituiscono un inestimabile patrimonio in termini di cultura, storia, tradizioni ed ambiente. Motivazione, questa, che spinge verso la promozione di una politica multi-disciplinare a favore della montagna basata su alleanze strategiche pubbliche e private finalizzate a valorizzare l'ambiente, a riqualificare i centri di maggiore pregio, a rivalutare le identità, la cultura e le tradizioni produttive dei luoghi.

Percorrendo la Statale 95, che da Tito porta a Brienza, e oltrepassato, al Km 23,3 il varco di Pietrafesa, a mt. 855, si scende tortuosamente nel bacino del Melandro che qui offre scorci suggestivi. Rasentando le pendici della Serra di S. Vito, in alto a sinistra si scorge la torre di Satriano che, da un'altezza di 956 metri, visibile per vari chilometri da più punti, domina tutto il territorio.

Il Comune di Satriano di Lucania, come il Comune di Tito, fa parte dell'Ente "Parco Nazionale Appennino Lucano Val D'Agri Lagonegrese", che per quanto di competenza si è espresso in maniera chiara ed inequivocabile esprimendo il diniego alla realizzazione del Progetto "in quanto non è consentita la localizzazione di impianti eolici in area Parco".

C. Aspetti relativi al Patrimonio culturale.

Il sito, raggiungibile in macchina fino ad un certo punto, e poi a piedi, presenta i resti della torre quadrata edificata dai Normanni nel XII secolo, ruderi di mura e di un' antica basilica dedicata a S. Stefano protomartire. E' ciò che resta dell'antica Satrianum, roccaforte longobarda sorta su un sito dalla complessa storiografia, successivamente contea normanna e sede vescovile, rasa al suolo definitivamente nel 1420 circa ad opera di Giovanna II.

La collina di Satriano è uno dei luoghi simbolo della storia della Lucania antica, poiché presenta un'articolata stratificazione archeologica che va dall'età del ferro al Medio Evo. Gli scavi hanno portato alla luce reperti che attestano l'esistenza di influenze elleniche, come ceramiche a tre colori e suppellettili verniciate in nero. Individuate, inoltre, una Acropoli e varie necropoli, nonché, lungo il pendio sud-occidentale della collina, in un'area ricca di acque sorgive, i resti di un'imponente fortificazione e di un santuario (databile tra il IV e il III sec. a.C.) dedicato ad una divinità maschile guerriera.

Come è noto la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera (Università della Basilicata) opera presso l'insediamento di "Torre di Satriano" da 12 anni, con risultati straordinari che hanno fatto il giro del mondo, con ricaduta nei media assai significativa. I risultati sono stati

presentati in Italia e nelle principali università europee e oggetto di una serie nutrita di pubblicazioni distribuite presso tutta la comunità scientifica mondiale. Grazie alla collaborazione con le Amministrazioni comunali e con la Regione Basilicata si è riusciti ad attirare verso il sito un cospicuo finanziamento, non solo per scavare sull'altura della Torre e presso le sue pendici, ma anche finalizzando gli interventi alla istituzione di un parco archeologico diffuso.

Conformemente al parere espresso anche dall'Università di Basilicata, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, la prospettiva drammatica della installazione di un parco eolico in questo territorio verrebbe a distruggere (non solo paesaggisticamente) un contesto straordinario, un vero e proprio palinsesto storico, conservatosi finora in maniera pressoché intatta, annullando di fatto lavoro e ricerche di anni da parte di professionisti, Archeologi, studenti e ricercatori di tante Università italiane ed Europee, impegnati in questa area archeologica grazie anche a finanziamenti messi in campo dai Comuni, dalla Regione Basilicata e dal Governo Nazionale, per la valorizzazione e conservazione di un sito archeologico di interesse Internazionale.

Si Segnala al riguardo che proprio il crinale interessato dal progettato parco eolico ha restituito di recente documenti straordinari per la conoscenza del nostro passato, come la residenza ad abside del VII sec. a.C., sede del potere della comunità dell'epoca.

Nella stessa area è venuto alla luce il prestigioso " anaktoron ", palazzo di un re locale costruito da artigiani greci nel VI sec. a.C. imitando l'architettura templare greca.

Le recentissime analisi polliniche documentano inoltre che tali strutture erano inserite in un paesaggio assai simile a quello preservatosi finora, con la stessa flora, con le stesse colture che caratterizzano il paesaggio odierno

(Si veda in proposito la Relazione scientifica predisposta dal Prof. Massimo Osanna della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Basilicata (allegato).

RILEVATO che la Commissione Regionale per la tutela del Paesaggio nel parere rilasciato il 30/01/2012 per la realizzazione di un parco eolico nei Comuni di Vietri di Potenza e Savoia di Lucania ha richiesto l'eliminazione di alcuni generatori al fine di salvaguardare il cono visuale che si percepisce dal sito archeologico della Torre di Satriano. Con la stessa motivazione suddetta la Commissione ha rilasciato parere contrario in data 30/01/2012 per la realizzazione di un parco eolico nel Comune di Savoia di Lucania.

RIVELATO, altresì, che la Commissione Regionale per la Tutela del Paesaggio predetta ha espresso, in data 10/09/2012, parere contrario per la realizzazione di un parco eolico nel Comune di Savoia di Lucania in considerazione del fatto che l'impianto è in stretta correlazione visiva con la Torre di Satriano e relativa area archeologica e, pertanto, una sua eventuale realizzazione costituirebbe un forte detrattore paesaggistico;

RITENUTO in considerazione dell'importanza straordinaria del sito archeologico, della sua unicità, della sua rinomanza internazionale, di invitare la Regione Basilicata a non dare seguito alla realizzazione del progetto del Parco Eolico "Vento di Satriano", che danneggerebbe significativamente uno dei più importanti insediamenti archeologici dell'Italia antica;

RAVVISATA, pertanto, l'opportunità sulla base delle esposte considerazioni, di proporre alla Regione Basilicata l'opposizione di questa Amministrazione comunale al Progetto definitivo e dello Studio di Valutazione Ambientale (VIA) per la realizzazione del parco eolico "Vento di Satriano" con una potenza di 36 MW interessanti i territori dei Comuni di Satriano di Lucania e di Tito;

Con voti favorevoli unanimi espressi a scrutinio palese:

D E L I B E R A

1. Per le ragioni e considerazioni sopra esposte che qui si intendono integralmente richiamate ed approvate, proporre alla Regione Basilicata l'opposizione di questa Amministrazione comunale al Progetto definitivo e dello Studio di Valutazione Ambientale (VIA) per la realizzazione del parco eolico "Vento di Satriano" con una potenza di 36 MW interessanti i territori dei Comuni di Satriano di Lucania e di Tito, depositato dal soggetto proponente Energie S.p.A. il 14 settembre 2012 presso l'Ufficio compatibilità ambientale della Regione Basilicata;
2. Dare atto che alla presente deliberazione sono allegati la relazione scientifica, predisposta dal Prof. Massimo Osanna della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Basilicata (**Allegato 1**) e la comunicazione del Presidente dell'Ente "Parco Nazionale Appennino Lucano-Val D'Agri-Lagonegrese" (**Allegato2**);
3. Trasmettere al Dipartimento Ambiente, Territorio, Politiche della Sostenibilità della Regione Basilicata, Ufficio di Compatibilità ambientale, la presente deliberazione contenente le osservazioni al Progetto di cui sub 1) ed il parere sfavorevole espresso ai sensi dell'art. 8 della legge regionale n. 47/1998.
4. Trasmettere altresì copia della deliberazione al Dipartimento Attività produttive Ufficio Energia della Regione Basilicata..



Ministero dell'Ambiente e della
Tutela del Territorio e del Mare

*Ente Parco Nazionale Appennino Lucano
Val d'Agri Lagonegrese*



Il Presidente

ENTE PARCO NAZIONALE
DELL'APPENNINO LUCANO
VAL D'AGRI LAGONEGRESE

Protocollo N. 0003306/U
Del 09/10/2012
Area di Competenza
PRESIDENTE

Marsico Nuovo, 9 Ottobre 2012

→ *Egr. Dott. Pasquale Scavone
Sindaco del Comune di Tito
Via Municipio, 1
85050 – Tito (PZ)*

E, p.c.

*Egr. Dott. Michele Miglionico
Sindaco del Comune di Satriano
Via De Gregorio
85050 – Satriano di Lucania (PZ)*

Trasmissione a mezzo fax

OGGETTO: Progetto definitivo parco eolico "Vento di Satriano". Comunicazioni.

Caro Sindaco,
con riferimento all'oggetto, invio la presente per comunicare che, in virtù di quanto si evince dal *Piano Energetico Ambientale della Regione Basilicata (PIEAR)*, i preposti Uffici di questo Ente esprimeranno il diniego in ordine alla concessione di eventuali nulla - osta in quanto non è consentita la localizzazione di impianti eolici in area Parco.

Con l'occasione, porgo i miei più cordiali saluti.



IL PRESIDENTE
Ing. Domenico TOTARO



RELAZIONE SCIENTIFICA

NEL TERRITORIO DEI COMUNI DI TITO E DI SATRIANO DI LUCANIA IL PAESAGGIO RISULTA MARCATAMENTE SEGNATO DALL'ALTURA CHE SI ELEVA A SUD DEL PAESE MODERNO, NOTA COME TORRE DI SATRIANO, PER LA PRESENZA DI UNA TORRE NORMANNA CHE SI STAGLIA DALLA SOMMITÀ A DOMINARE CON AMPIA VISTA, UN ESTESISSIMO TERRITORIO DAL PROFILO PARTICOLARMENTE MOSSO, POSTO NEL CUORE DELL'APPENNINO LUCANO. LA TORRE È L'ELEMENTO MAGGIORMENTE PERCEPIBILE – OGGI COME IERI – DELLA *SATRIANUM* MEDIEVALE, UN CENTRO ABBANDONATO NEL XV SECOLO, DOPO UNA VITA ASSAI LUNGA CHE RISALE BEN PIÙ ADDIETRO DEL MEDIOEVO. LA SOMMITÀ DEL RILIEVO, UNA TERRAZZA STRETTA E ALLUNGATA CIRCONDATA DA SCOSCESI PENDII, È STATO INFATTI IL CUORE DI UN INSEDIAMENTO CHE HA RESTITUITO TRACCE DI FREQUENTAZIONE GIÀ NEL SECONDO MILLENNIO A.C. E DI SEGUITO RESTI DI UN ABITATO COMPLESSO A PARTIRE DALLA FINE DELL'VIII SEC. A.C.

LA LUNGA VITA DELL'INSEDIAMENTO ANTICO E POI LE FORTUNE DELLA CITTÀ MEDIEVALE SI SPIEGANO CON LA POSIZIONE STRATEGICA DI TORRE DI SATRIANO: IL RILIEVO SI DISPONE TRA LE DUE STRETTE VALLATE PARALLELE DEL MELANDRO E DEL NOCE, IN STRETTA CONNESSIONE CON UNA ARTICOLATA RETE IDROGRAFICA CHE FA CAPO AI FIUMI AGRI E BASENTO, E CHE DA ORIGINE AD IMPORTANTI DIRETTRICI DI TRANSITO, CHE SCAVALCANDO I MONTI, RAGGIUNGONO LE PIANE COSTIERE DEL TIRRENO, DELLO IONIO E DELL'ADRIATICO. MA L'IMPORTANZA DELLA VICENDA UMANA IN QUESTO COMPENSORIO NON PUÒ NON ESSERE RICOLLEGATA SOPRATTUTTO AL NOTEVOLE POTENZIALE DEL TERRITORIO, DA PUNTO DI VISTA DELLO SFRUTTAMENTO ECONOMICO. TUTTA L'AREA CHE CIRCONDA LA ALTURA, CARATTERIZZATA DA TERRENI CHE SI DISPIEGANO TRA GLI 800 E I 600 METRI SUL LIVELLO DEL MARE, PRESENTA UN HABITAT MONTANO IDEALE TANTO PER COLTURE CEREALICOLE E PER DISTESE BOSCHIVE, TANTO PER LA PASTORIZIA.

IL TERRITORIO DI TORRE DI SATRIANO È STATO INDAGATO A PIÙ RIPRESE NEL CORSO DEL XX SECOLO DA PARTE DI DIVERSE ISTITUZIONI: RISALGONO AGLI ANNI '60 LE RICERCHE DIRETTE DA R. ROSS HOLLOWAY DELL'UNIVERSITÀ DI PRINCETON, MENTRE NEL BIENNIO 1987/88 NUOVE INDAGINI SONO STATE DIRETTE DA EMANUELE GRECO PER CONTO DELL'ISTITUTO ORIENTALE DI NAPOLI. A PARTIRE DAL 2000 IL SITO È STATO SCELTO DALL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA BASILICATA COME LUOGO PER LO SVOLGIMENTO DELLE ATTIVITÀ SUL CAMPO DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN ARCHEOLOGIA DI MATERA: QUI È STATA



INTRAPRESA UNA RICERCA DI ARCHEOLOGIA GLOBALE DIRETTA DA CHI SCRIVE IN COLLABORAZIONE CON UN NUMEROSO GRUPPO DI COLLEGHI E STUDENTI TANTO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA BASILICATA, QUANTO DI ALTRI ATENEI, NONCHÉ DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA BASILICATA.

GRAZIE AGLI SCAVI E ALLE INDAGINI DI SUPERFICIE INTRAPRESI NEGLI ULTIMI 12 ANNI DA PARTE DELL'UNIVERSITÀ DELLA BASILICATA È POSSIBILE OGGI CONOSCERE UN TERRITORIO CHE SI È RIVELATO STRAORDINARIO DA MOLTI PUNTI DI VISTA E CHE LE ANALISI POLLINICHE E PALEOBOTANICHE RIVELANO ESSERSI PRESERVATO NELLE MODALITÀ NOTE ATTUALMENTE SIN DALL'VIII SEC. A.C.

E' POSSIBILE INFATTI STABILITE CHE, DOPO LE SPORADICHE FREQUENTAZIONI DEL II MILLENNIO, LA NASCITA DI UN INSEDIAMENTO COMPLESSO E STABILE SI PUÒ DATARE GIÀ ALLA METÀ DELL'VIII SEC. A.C. I RINVENIMENTI PERMETTONO DI IPOTIZZARE UN'INIZIALE STRUTTURAZIONE DELLO SPAZIO CHE PREVEDE L'ESISTENZA DI PICCOLI NUCLEI DI VILLAGGIO DISTRIBUITI TRA LA SOMMITÀ DELL'ALTURA E LE TERRAZZA IMMEDIATAMENTE CIRCOSTANTI, UNA FORMA DI POPOLAMENTO CHE CARATTERizzerà IN MANIERA MARCATA IL PAESAGGIO PER TUTTA L'ETÀ ARCAICA.

Tra fine VII e VI sec. a.C. si assiste ad un vero e proprio incremento demografico. Se le reiterate indagini hanno portato alla luce nuclei di sepolture di VI-V sec. a.C., tanto sull'altura, quanto sugli ampi *plateaux* circostanti, le ricognizioni hanno permesso di individuare ben trentanove nuovi siti. Particolarmente significativa la distribuzione spaziale di tali evidenze: gruppi di più siti di addensano infatti a definire veri e propri nuclei insediativi, posti a non grande distanza uno dall'altro (distanti in genere tra i 200 e i 400 m.), su terrazze naturalmente delimitate e difese da profonde incisioni e salti di quota, servite da sorgenti o bacini idrici, lungo percorsi che confluivano nelle più importanti direttrici di transito del comprensorio.

Con lo sviluppo dell'insediamento si registra dunque l'occupazione delle terrazze meglio posizionati che si dispongono a raggiera lungo tutti i versanti dell'acropoli. Sul versante sud-est, dove si era insediato già un nucleo di VIII sec. a.C., la frequentazione si amplifica in maniera impressionante con la nascita di nuovi numerosi siti e probabilmente con la definizione di un muro di fortificazione. Sul versante est e nord-est vengono progressivamente occupati i terreni in declivio, al di sotto della assai scoscesa parete dell'altura. Si tratta di siti che vengono ad occupare i tavolati più alti di questo versante, distanti al massimo m 500 dalla sommità, separati da un cospicuo salto di quota dai terreni posti immediatamente più a est, i quali dopo la cesura morfologica di una profonda depressione cominciano a riguadagnare quota, salendo progressivamente verso il pendio su cui si dispone il moderno comune di Tito. Sul versante occidentale e sud-occidentale i segmenti si distribuiscono su una fascia equidistante dall'acropoli, su tavolati in lieve pendio verso sud, anche in questo caso separati da un brusco salto di quota dalla vallata stretta e lunga ove si colloca il centro moderno di Satriano di Lucania, vallata che si allunga poi verso Brienza percorsa

dall'asse di transito verso la val d'Agri e il vallo di Diano. Sul versante nord e nord-ovest, infine, vengono occupate le ampie terrazze in lieve declivio che occupano tutta la dorsale che si sviluppa verso Savoia di Lucania e la Valle del Melandro.

La ricognizione di superficie condotta in maniera sistematica per 20 km² in tutto il territorio circostante l'altura ha permesso di ricostruire una occupazione capillare dell'area e di constatare che tale struttura policentrica caratterizzerà tutta l'età arcaica e proseguirà senza cambiamenti radicali almeno fino allo scorcio del V sec. a.C. I vari segmenti di abitato individuati risultano composti ognuno da gruppi abbastanza diluiti e limitati di abitazioni, circondati da tombe e distribuiti in un paesaggio agrario e boschivo, in buona parte diverso da quello attuale, che doveva anche determinare delle cesure tra un'abitazione e l'altra. Prendendo avvio dalle indagini non invasive (al *survey* si sono affiancate prospezioni geo-magnetiche) sono stati così programmati in maniera consapevole una serie di scavi estensivi, in aree diversificate. Le aree sottoposte a scavo stratigrafico sono state poi interessate ad analisi diverse (paleobotaniche, archeozoologiche, archeometriche) che stanno restituendo una quantità notevole di dati che – pur se ancora in via di elaborazione – lasciano intravedere già un quadro straordinario – pur nella ineludibile frammentarietà del dato archeologico.

Lo scavo stratigrafico condotto sul pianoro a sud-est dell'altura, sul lungo crinale crea un dislivello tra i comuni di Tito e Satriano di Lucania, ha portato a risultati straordinari. A sud della strada moderna, che ricalca, o si sviluppa nei pressi, dell'asse di accesso antico all'altura, è stato individuato un edificio orientato nord-ovest/sud-est, a pianta rettangolare absidata, di eccezionali dimensioni (m 22 ca. x 12 ca.; m² 260). Costruito intagliando il banco naturale, presenta grosse pietre sbozzate, solo in parte conservate in situ, a delimitarne il perimetro, fungendo da base per un elevato in pisè. All'interno buche per l'alloggiamento di sostegni lignei, foderate con pietre, equidistanti in media 6 m., segnalano la presenza di una fila centrale di pali portanti a sostegno del tetto, da ipotizzare a doppio spiovente e in materiale deperibile. Le due falde dovevano sporgere oltre i muri perimetrali, come mostra la presenza di buche anche all'esterno. Lo spazio interno prevedeva senza dubbio una netta distinzione tra la parte più interna, absidata, e il resto della superficie coperta: la peculiare distribuzione dei manufatti schiacciati dal crollo, concentrati nella parte meridionale dell'edificio con un limite settentrionale ben definito e piuttosto rettilineo, lascia pensare all'esistenza di un tramezzo ligneo. Questo vano era destinato allo stoccaggio di derrate alimentari come documenta la cospicua quantità di grandi contenitori, e soprattutto alla conservazione delle ceramiche da mensa più pregiate (le serie locali a decorazione geometrica e le coppe di importazione greca). Il focolare è nella parte centrale della casa, delimitato a nord e a sud da due buche per l'alloggiamento di pali lignei funzionali ad un'apertura nel tetto per il tiraggio del fumo. La presenza di fornelli mobili in terracotta e il rinvenimento di una notevole quantità di resti di ossi animali connota questo settore dell'edificio come spazio per la cottura e il consumo dei cibi.

Tale struttura, realizzata nella seconda metà del VII sec. a.C. e distrutta intorno alla 570-560 a.C., risulta realizzata su un edificio più antico, che allo stato attuale delle ricerche sembra presentare una planimetria analoga, il quale è stato frequentato già nel corso del VIII sec. a.C.

Un dato certamente di rilievo è che la struttura non risulta inglobata all'interno di un gruppo di abitazioni, ma appare piuttosto isolata, ubicata com'è, senza altre strutture nelle vicinanze, sul punto più rilevato del crinale che domina ampiamente il paesaggio circostante, un punto visibile da lontano, da entrambi i versanti. Due tombe di fine VII – inizio VI sec. a.C. erano poste nelle immediate vicinanze dell'abside della struttura, mentre altre due, databili nella seconda metà del VI sec. a.C. provengono dal contiguo saggio VIII, a nord della strada moderna. A queste si possono aggiungere le tre tombe individuate da Holloway nello stesso pianoro, poco più a valle verso nord, una di prima metà VI sec. a.C. e le altre di V sec. a.C.. L'ampio arco cronologico coperto dalla tombe, il numero ridotto e l'ubicazione sparsa delle stesse, sembrano rimandare più ad una organizzazione per coppie e piccoli gruppi che a quella di ampi sepolcreti comunitari. Sembra verosimile una organizzazione dello spazio insediativo che non prevede la netta separazione tra luoghi della vita quotidiana e luoghi per le celebrazioni legate alla morte e alla sepoltura.

La grande casa absidata restituisce dunque uno spaccato straordinario della vicenda insediativa di età alto-arcaica: si tratta di una residenza eccezionale, tanto per dimensioni quanto per arredo interno, pertinente ad un personaggio di rango al vertice della comunità locale, che doveva assommare in sé funzioni poliedriche, affiancando alla destinazione abitativa attività politico-religiose di tipo comunitario. Colpisce in particolare la ampia gamma di manufatti matt-painted, che annovera, accanto alle forme per contenere (come ad es. le olle), soprattutto la forma "cantaroid", a decorazione subgeometrica bicroma, cui spesso si aggiungono decorazioni plastiche. Si tratta senza dubbio della forma pitoria per eccellenza nell'ambito dell'area nord-lucana, destinata al consumo di bevande, tra le quali non sembra certo azzardato riconoscere il vino. La presenza di olle, brocche e forme cantaroidi, associate a pochi frammenti di coppe ioniche, pare rimandare in maniera tangibile alla esplicazione di pratiche collettive legate al banchetto. La presenza tra i carporesti di vinaccioli e l'associazione di tali ceramiche con alcuni esemplari di coppe di tipo ionico, rende pressoché certo il consumo del vino all'interno dell'edificio.

La presenza di grandi edifici con zoccolo in pietra e alzato in pisè è confermata a Torre di Satriano arcaica dal rinvenimento di una analoga struttura (ma di dimensioni più ridotte) in un altro dei segmenti di abitato individuati, quello posto presso il versante sud-ovest, non lontano dal punto in cui sgorga la sorgente principale dell'area (dove più tardi si impianterà il santuario lucano). Anche qui è stata portata alla luce una grande abitazione absidata, associata ad alcune tombe di VI sec. a.C. Purtroppo si tratta di una struttura meno conservata della precedente, la quale è stata particolarmente compromessa da fenomeni

di smottamento e frane antiche che non hanno preservato né la struttura nel suo complesso, né soprattutto l'arredo interno. La presenza di tombe precedenti (che in questo versante, come anticipato, rimontano già allo scorcio dell'VIII sec. a.C.), coeve e posteriori all'edificio, che sembra aver vissuto tra tardo VII e prima metà del VI sec. a.C., restituisce anche per questo segmento l'immagine di una realtà complessa, sottoposta, nel fluire del tempo e degli eventi, a radicali trasformazioni.

Un'altra area indagata è quella posta sul versante nord-occidentale dell'altura, dove è stato avviato uno scavo stratigrafico in località "necropoli del Perugino" (saggio IX), area già parzialmente indagata dall'Istituto Universitario "Orientale" di Napoli, che aveva qui portato alla luce un gruppo di tombe di VI-V sec.a.C. Le nuove ricerche hanno portato al recupero di altre due tombe e soprattutto nuovi dati riferibili alla vita quotidiana della comunità di età arcaica: si segnala la scoperta di piccola fornace circolare del tipo verticale a fiamma diretta, destinata alla produzione di vasellame (grandi contenitori?), caratterizzata da un breve praefurnium che precede una piccola camera di combustione, scavata nel banco naturale, caratterizzata da due pilastri posti a sostegno del piano di cottura. A breve distanza una forte depressione colmata da terra e materiale disomogeneo potrebbe corrispondere alla cava di argilla, mentre una vicina fossa ovale poteva essere destinata alla decantazione dell'argilla. Particolare rilievo riveste infine un largo canale appena intercettato il quale doveva far defluire le acque meteoriche lungo il pendio verso nord, consentendo allo stesso tempo un costante approvvigionamento di acqua, nell'ambito delle fasi di produzione dei manufatti ceramici. Una volta fuori uso, era stato riempito con terreno contenente abbondanti manufatti, provenienti verosimilmente dal vicino abitato indiziato dai rinvenimenti del survey, a giudicare dalla presenza di grandi contenitori in impasto e di ceramica arcaica.

La scoperta senza dubbio più straordinaria è quella della campagna 2008 che ha permesso di portare alla luce un vero e proprio palazzo caratterizzato da una complessa decorazione architettonica e un arredo interno eccezionale. Si tratta di uno scavo ancora in corso e che richiederà ancora molto tempo ma i risultati già ottenuti sono assai rilevanti. Sul versante settentrionale, in una terrazza in declivio immediatamente al di sotto della scoscesa parete dell'altura naturalmente delimitata verso valle da profonde incisioni e salti di quota, non lontano da una copiosa sorgente, le nuove indagini hanno permesso di individuare un edificio eccezionale per dimensioni, tecnica costruttiva e qualità dell'apparato decorativo. La prima fase databile intorno alla metà del VI sec.a.C., l'edificio doveva presentare una pianta grosso modo rettangolare, scandita da due vani rettangolari, una sorta di vestibolo e un vano magazzino, che inquadrano una grande sala quadrangolare destinata a manifestazioni cerimoniali. E' assai probabile che esistesse un primo piano, a giudicare dallo spessore dei muri che raggiungono il metro. Il tetto a doppio spiovente, realizzato da artigiani greci provenienti da Taranto, presentava sima con gronde a tubo desistente in disco, sotto le quali correva un fregio figurato continuo: si tratta di un fregio pertinente al celebre tipo già noto a Braida di Vaglio, noto come "fregio dei cavalieri". L'iconografia del fregio, che risulta scandito modularmente con la ripresa paratattica dello stesso soggetto, risulta composta dalla giustapposizione di due lastre e presenta due guerrieri affrontati in duello alle cui spalle, sono una coppia di cavalli, uno dei quali montato dallo scudiere. Il fregio che presenta nell'iconografia, quanto nello stile un forte influsso corinzio (anche se la lastra di sinistra ricorda da vicino analoghi motivi dei fregi della Ionia), può essere collocato intorno alla metà del VI sec. a.C., una cronologia che concorda con le sima rinvenute in associazione, nonché con un altro straordinario rinvenimento, una sfinge fittile posta sul cippo di colmo. Nella seconda fase l'edificio (510-480 a.C. ca.) viene sostanzialmente trasformato e ingrandito e viene realizzato un nuovo tetto decorato questa volta da sima sempre di tipo tarantino con gocciolatoi a protome leonina, e sormontati da antefisse a palmetta e fiori di loto.

Se la grande capanna absidata restituisce dunque l'aspetto e l'organizzazione dello spazio di una dimora elitaria dell'epoca immediatamente precedente quella della "monumentalizzazione" ellenizzante delle case, in questo caso siamo di fronte al palazzo di un capo dell'epoca successiva, quella che si apre alla metà del VI sec. a.C., con l'introduzione di tetti in tegole decorati da terrecotte architettoniche greche.

Tutto questo mondo, caratterizzato verosimilmente da gruppi parentelari distribuiti nei vari segmenti di abitato individuati, dei quali uno è destinato ad eccellere, si avvia verso il tramonto nel corso del V sec. a.C. Qui come altrove nel più ampio comprensorio della Basilicata interna entro lo scadere del V sec. a.C. si dissolve un *modus vivendi* che interessava il comprensorio da quasi tre secoli. Gli eventi epocali che caratterizzeranno la Magna Grecia tra scorcio del V e IV sec. a.C., ossia con l'emergere di genti di stirpe sabellica, avvieranno un nuovo processo di trasformazione nelle nostre compagini.

A Torre di Satriano i cambiamenti si rendono evidenti solo a partire dai decenni centrali del IV sec. a.C.: nell'area intorno all'altura i vari segmenti individuati dalla ricognizione e tutte le sepolture finora indagate, sembrano interrompersi entro lo scorcio del V sec. a.C. Se in negativo cogliamo in maniera vistosa gli effetti di un fenomeno che va letto nell'ambito delle trasformazioni da attribuire alla "lucanizzazione" dell'entroterra compreso tra coste tirrenica e ionica, ancora poco chiare sono le dinamiche che presiedono a tali trasformazioni radicali. All'esaurirsi dei vari segmenti segue l'inizio di un nuovo ordine, che al momento percepiamo archeologicamente con un certo scarto cronologico. I cambiamenti più vistosi e significativi nell'insediamento, come del resto in tutto il comprensorio, si registrano come anticipato soprattutto a partire dai decenni centrali del IV sec. a.C.

RISPETTO ALLA POLVERIZZATA MANIERA ARCAICA DI VIVERE INSIEME SI PREDILIGE ORA UN INSEDIAMENTO PIÙ COMPATTO, CENTRATO SULL'ALTURA STESSA E SULLE SUE PENDICI. QUI SEMBRA OSPITATO UN SETTORE RILEVANTE DELL'ABITATO, IL QUALE VERRÀ RACCHIUSO, PROBABILMENTE NELL'AVANZATO IV SEC. A.C. DA UN IMPONENTE MURO DI FORTIFICAZIONE.

Nel territorio le nuove indagini topografiche evidenziano la nascita, soprattutto nelle zone più distanti dall'altura, di numerosi siti, ben ventidue, che, per la maggior parte, sembrano esaurirsi tra seconda metà del III sec. a.C. e inizi del II sec. a.C. Si tratta solitamente di siti non particolarmente estesi, che restituiscono materiali laterizi, ceramica comune e da mensa, spesso associata con pesi da telaio, i quali sembrano riferirsi a piccoli nuclei rurali, probabilmente singole fattorie. Siamo di fronte, dunque, ad un modello che non prevede una semplice capillare distribuzione dell'insediamento in un territorio privo di polo centrale, ma di una maniera di abitare più vicina a quella nota contemporaneamente nel mondo

coloniale (con tutte le dovute differenze politiche e sociali), dove ad un polo principale, perno del sistema, si contrappone un abitato disperso, scandito da singole fattorie mono-familiari.

TRA LE TRASFORMAZIONI PIÙ SIGNIFICATIVE CHE INTERESSANO ORA IL TERRITORIO DI TORRE DI SATRIANO IN EPOCA LUCANA, VA SEGNALATO L'IMPIANTARSI DI UN LUOGO SACRO. LA SCELTA DEL LUOGO NON È CERTO CASUALE: LO SPAZIO SACRO È IMPIANTATO IN UNA ZONA CARATTERIZZATA DALLA PRESENZA DI UN ASSE VIARIO "NATURALE" DI COLLEGAMENTO (NOTO IN EPOCA MODERNA COME "TRAZZERA DEGLI STRANIERI"), IL QUALE SARÀ PERCORSO A LUNGO DALLE VIE STAGIONALI DELLA TRANSUMANZA E INOLTRE DALL'ESISTENZA DI: UNA SORGENTE NEI PRESSI LA QUALE DA ORIGINE AD UN PICCOLO TORRENTE CHE BORDA IL SANTUARIO.

IN UN PAESAGGIO, DUNQUE, FORTEMENTE SEGNATO DALL'ELEMENTO LIQUIDO, SI VIENE AD IMPIANTARE UN SANTUARIO LA CUI ORGANIZZAZIONE DELLO SPAZIO È CARATTERISTICA PER IL MONDO LUCANO: IL FULCRO DELLO SPAZIO È UN EDIFICIO QUADRATO PERFETTAMENTE ORIENTATO E APERTO A EST, COPERTO DA UN TETTO A DOPPIO SPIOVENTE, IL QUALE È POSTO ALL'INTERNO DI UN RECINTO QUADRATO IN MURATURA. LE ARCHITETTURE SONO DEFINITE IN PIEDI OSCHI: L'OIKOS RISULTA GROSSO MODO 16 X 16 PIEDI, MENTRE IL RECINTO PRESENTA LA DIMENSIONE DI 48 X 48 PIEDI, RISULTANDO AMPIO TRE VOLTE RISPETTO ALL'EDIFICIO QUADRATO CONTENUTO ALL'INTERNO. IL SANTUARIO HA RESTITUITO UNA RICCA SERIE DI MANUFATTI, SIA EX-VOTO (COME TERRACOTTE FIGURATE, OGGETTI DI ORNAMENTO E ARMI) SIA OGGETTI RITUALI USATI DURANTE LE CERIMONIE (BRUCIA-PROFUMI, CERAMICA DA MENSA).

RIGUARDO ALLE FASI CONCLUSIVE DI QUESTA NUOVA VICENDA INSEDIATIVA, AL MOMENTO È DIFFICILE STABILIRE QUANDO IL CENTRO E IL SUO SANTUARIO TERMININO DI ESSERE FREQUENTATI. DELL'INSEDIAMENTO INVECE, A GIUDICARE DAI VECCHI SCAVI SU HOLLOWAY SULLA PARTE ALTA DEL RILIEVO, SEMBRANO SPARIRE COMPLETAMENTE LE TRACCE GIÀ NEL II SEC. NEL SANTUARIO LA FREQUENTAZIONE SEMBRA INVECE PROSEGUIRE ANCHE SE IN FORME DEL TUTTO RIDOTTE RISPETTO ALL'EPOCA PRECEDENTE: POCHI MATERIALI DI II SEC.A.C. ATTESTANO LA PRESENZA DI GENTI DELLO SPAZIO SACRO. UN CERTO REVIVAL SI AVVERTE TRA I PRIMI DECENNI DEL I SEC. A.C. E IL I SEC. D.C., QUANDO IL SANTUARIO DARÀ DEFINITIVAMENTE ABBANDONATO.

Nel territorio i segni di trasformazione sono ancora più drastici: pressoché tutti i siti documentati per il III sec. a.C. risultano abbandonati. La scomparsa del centro trova riscontro nel territorio, non più occupato dalle piccole fattorie monofamiliari. Della miriade di siti individuati nella ricognizione dei resti solo undici sono databili con certezza tra I sec. a.C. e

IV sec. d.C., e di questi solo un paio documentano una frequentazione già di IV sec.a.C. e sembrano sopravvivere in età tardo-repubblicana

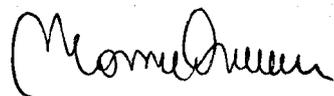
La scomparsa dell'insediamento ha evidentemente come contraccolpo il rarefarsi delle attestazioni riferibili al sacro, e la scomparsa quasi totale di quasi tutte le fattorie che scandivano il territorio.

I DATI REPERITI NELLE INDAGINI POSSONO ESSERE LETTI IN PARALLELO CON QUANTO SAPPIAMO DELLE VICENDE CHE HANNO INTERESSATO LA REGIONE A PARTIRE DALL'EPOCA SUCCESSIVA ALLA GUERRA TRA ROMA E ANNIBALE. L'ABBANDONO DEL SITO VA CERTAMENTE LETTO ALL'INTERNO DELLE TRASFORMAZIONI CUI ANDRÀ INCONTRO TUTTO IL COMPRESORIO REGIONALE IN SEGUITO ALLA GUERRA ANNIBALICA, CHE PER MOLTE COMPAGINI DEL TERRITORIO LUCANO SIGNIFICHERA IL COLLASSO DEFINITIVO.

Nel corso del II sec. a.C. del resto, un nuovo centro si struttura nel territorio, *Potentia*, un polo urbano, sul modello delle città romane, destinato a condizionare in maniera tangibile tutta l'area centro-occidentale della regione.

La sopravvivenza in questo nuovo contesto del santuario, pur se attraverso radicali trasformazioni, evidenti soprattutto nel regime delle offerte, si spiega con il permanere vivo della memoria della sacralità del luogo (vicino ad una sorgente e ad una strada che continuano ad essere frequentati). Tale sopravvivenza si spiega forse con il permanere nel territorio di nuclei rurali, e con la parallela presenza di greggi transumanti, che possiamo agevolmente immaginare transitare lungo il tratturo storico che si snoda immediatamente a sud dell'area sacra. La presenza della sorgente avrà avuto un ruolo senz'altro decisivo nel radicarsi del sacro nella zona. Il nuovo improvviso fiorire della ritualità tra la fine della repubblica e l'età giulio-cladia sembra invece da mettere in relazione con la nuova presenza di cospicui nuclei rurali, probabilmente vere e proprie ville, la cui manodopera servile e non, in momenti significativi del ciclo agrario può aver dato nuovo impulso alla sacralità dell'area.

Il comprensorio che era stato organizzato dal rilevante insediamento arcaico e poi da quello lucano per molti secoli non vedrà la nascita di una nuova vicenda insediativa: per tutta l'età romana la città sarà *Potentia*, e il nostro territorio sarà occupato e sfruttato da forme insediative diverse dalla città, e probabilmente dipendenti dal vicino centro urbano, mentre ville (all'interno di un *pagus*) strutturano un territorio dalle alte potenzialità agricole e pastorali. Bisognerà attendere l'alto medioevo perché sull'altura impervia si ritorni a costruire e a definire uno nuovo spazio abitativo: nascerà così *Satrianum*, un polo destinato per qualche secolo a riorganizzare il territorio in una diocesi. Di questa nuova vicenda insediativa è noto grazie agli scavi più recenti soprattutto il polo religioso. Le indagini sulla sommità dell'altura hanno infatti interessato l'area della cattedrale di *Satrianum* di cui si sono definite planimetria e fasi edilizie: il primo impianto dell'XI sec. è a tre navate absidate scandite da due file di quattro pilastri. L'ingresso sul lato lungo settentrionale, presentava un portale con arco a tutto sesto, come attesta il ritrovamento di un blocco del traverso ad asse curvo decorato. La navata centrale era in origine pavimentata con filari paralleli di formelle in terracotta a rilievo, mentre le navatelle in semplici lastre di pietra. Nella seconda fase si riduce la lunghezza di queste ultime chiudendo l'estremità absidata, in seguito ad un cedimento strutturale, mentre la pavimentazione in formelle fittili viene sostituita da lastre di pietra. Tra le sepolture si segnala una tomba della navata settentrionale, con quattro deposizioni sovrapposte, l'ultima delle quali, femminile, ha restituito oggetti di ornamento personale della prima età angioina. A ovest della chiesa stati portati alla luce una serie di edifici -probabilmente l'episcopio - destinati ad ospitare la comunità ecclesiastica tra XII e XV secolo: questi si dispongono intorno ad una corte con cisterna, interessata da altre sepolture, di XII e XIII secolo, nonché deposizioni collettive da collegare forse alla peste delle ghiandole del XV secolo. Una sepoltura, in particolare, si segnala per la veste in lino o seta indossata dal defunto. L'abbandono dell'abitato può essere datato in base al materiale rinvenuto nei consistenti strati di crollo entro lo scorcio del XV sec., in sostanziale accordo con le notizie tramandateci dalle fonti, che serbano memoria del trasferimento della sede vescovile.



OGGETTO : Procedura di VIA per la realizzazione e gestione sui territori di Satriano di Lucania e Tito di un parco eolico “Vento di Satriano” con una potenza complessiva di 36MW - Osservazioni e Parere ai sensi dell’art. 8 della L.R. n. 47/1998.

PARERE di regolarità tecnica (art.53 legge 142/90)

FAVOREVOLE _____

Il Responsabile del Servizio
Tecnico Urbanistico
(Ing. Leonardo Calbi)

PARERE di regolarità contabile (art.53 legge 142/90)

FAVOREVOLE _____

Il Responsabile del Servizio
(Angela Tornincasa)